



Comunità Verso

Notiziario della Parrocchia SS.ma Trinità - Andria

Tel. 0883.591.558

e-mail: parrocchia.sstrinita@libero.it

A confronto con la sfida educativa di Gesù

La vita cristiana è relazione personale con Cristo, un dialogo e un cammino con Lui.



Carissimi fedeli ed amici,

l'occasione della festa parrocchiale, attraverso le pagine di questo "Giornalino", è motivo per me per salutare tutti voi con affetto e fiducia nel nome del Signore Gesù e comunicare alcune riflessioni sul cammino pastorale che la comunità parrocchiale sta percorrendo ed intende proseguire.

La nostra comunità è inserita nel cammino pastorale della Chiesa Italiana e della Chiesa locale avendo fatto proprio il tema dell'Episcopato italiano per gli Orientamenti pastorali del decennio 2010-2020 **"Educare alla vita buona del vangelo"**. Questa sfida ed emergenza educative, richiamate più volte dal Papa Benedetto XVI, è questione di sempre, ma certo in alcuni momenti storici e in determinati contesti culturali, come il nostro, richiede un investimento di risorse morali, intellettuali ed anche istituzionali più lucido ed incisivo. Viviamo in una società cosiddetta fluida, tecnologica: valori, riferimenti di vita e situazioni in continua trasformazione, fuggevoli e non stabili. La stessa educazione alla fede risente di questi cambiamenti. È lontana quella società cosiddetta "cristiana", dove tutti credevano negli stessi valori, facevano le stesse cose, pensavano alla stessa maniera; le scelte di vita erano uguali per tutti e i ritmi dei tempi erano scanditi da comportamenti e stili di vita comune. La comunità parrocchiale, con le sue scelte pastorali, i suoi indirizzi, si sta impegnando a risvegliare in tutti i suoi membri la consapevolezza della fede. Non serve a nulla, come alcuni fanno, lamentarsi in maniera retorica: *"Una volta sì che c'erano i valori..."*. È il lamento di ogni generazione che educa. Già il Papa Giovanni Paolo II invitava con tanto entusiasmo le comunità dei credenti a *"prendere con slancio il largo"* e a confidare nella Parola di Gesù.

Alcune riflessioni di questo mio intervento le prendo da un libro di L. Violoni - La sfida educativa di Gesù.

Il cammino con i discepoli nel vangelo di Marco, San Paolo 2011.

Educare alla vita buona del vangelo non vuol dire impegnarsi affinché tutti facciano le stesse cose "dei cristiani". L'educazione alla fede in Gesù è trasmissione di una visione del mondo, della vita, della storia.

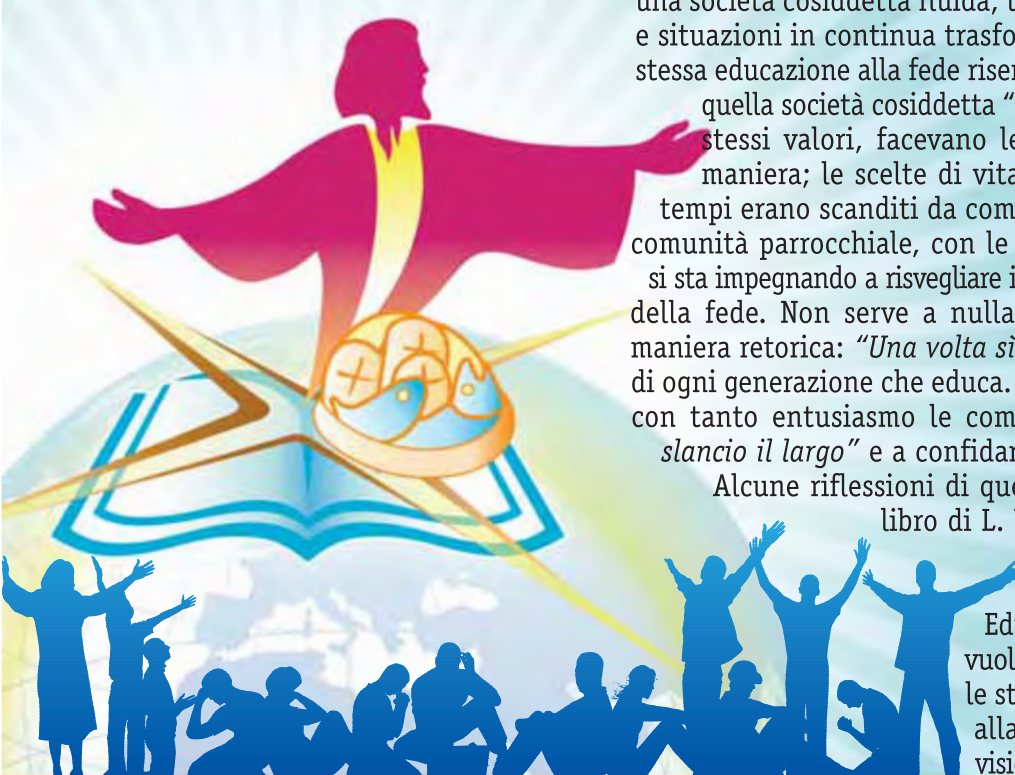
Il vangelo è molto chiaro su questo:

l'educazione alla fede è **"seguire Gesù"**. Chiediamoci quale è stata la pedagogia di Gesù: che tipo di educatore è stato Gesù? Nel capitolo III di Educare alla vita buona del vangelo si approfondisce il tema con questo titolo: **"Educare, cammino di relazione e di fiducia"**. Gesù educa chiamando a sé quanti lo incontrano e li invita a seguirlo e ad entrare con Lui in una relazione di prossimità, di fiducia, lungo un cammino che per primo Egli compie (cf i brani del vangelo citati nel n. 25).

La vita cristiana, dunque, è relazione personale con Cristo, un dialogo e un cammino con Lui. Solo conoscendo ed accogliendo la sua Parola si cammina con Lui (sequela).

Entrare in relazione con Dio, con Gesù è sempre un rischio, è l'avventura della vita, ma è ciò che riempie di senso l'esistenza. Il dono della fede diventa un compito, chiede strade e percorsi di crescente consapevolezza

(Segue a pag. 2)



(Continua da pag. 1)

e adesione della propria libertà. La fede, certo, è un dono che viene da Dio, ma come ogni dono va custodito, alimentato, appropriato, vissuto, scoperto nel tempo e lungo la propria vicenda. Un educatore cristiano aiuta a vedere la realtà con gli occhi della fede, senza presunzione, con mitezza, facendo assaporare il gusto e la bellezza della verità. Alla luce di questo obiettivo nelle scelte pastorali in atto si dà rilevanza e primato alla conoscenza della Parola di Dio ed alla catechesi settimanale nei vari gruppi (ragazzi, giovanissimi, giovani, adulti, famiglie), catechesi ai genitori, lectio divina... **L'educazione non è impartire lezioni di vita, indottrinamento, ideologia, ma vivere profondamente la relazione con gli altri.** Il più delle volte ciò che manca nei nostri contesti di vita, a partire dalla famiglia, è soprattutto la relazione tra le persone: all'interno della coppia, tra genitori e figli, tra fratelli.... Nell'educazione ciò che è fondamentale è che l'adulto si rapporti in maniera autorevole, come colui che fa crescere con dolcezza e fermezza, non imponendo, ma trasmettendo ciò che per lui è ragione di vita. Anche *"Gesù parla come uno che ha autorità"*. La sua autorevolezza sta nel restituire le persone alla verità di se stesse e nell'abilitarle a veri cammini di servizio. E' l'obiettivo concreto che la comunità si prefigge ogni anno, quello cioè di suscitare relazioni sincere ed autentiche tra le persone ed i vari gruppi, predisponendole al servizio.

Esaminiamoci: nella nostra comunità, nelle nostre famiglie c'è la propensione a questo stile di vita?

L'educazione alla fede promuove valori, ma senza formalismi e ambiguità. I discepoli di Gesù hanno compreso il senso del servizio alla gente e alle sue sofferenze non a tavolino, ma stando con Gesù e condividendo la sua vita fino in fondo. Allo stesso modo hanno sperimentato cosa sia la misericordia grazie alla fiducia ricevuta dal Signore Risorto dopo la fuga dalla sfida della croce. Così anche un bambino comprende il senso delle parole come amore, dialogo, rispetto, pace, fiducia, sincerità, responsabilità, partendo dalle forme concrete con cui i suoi genitori o educatori in genere hanno di fatto dato o non dato forma a queste dimensioni. Quante volte sentiamo dire: *"ma io le dico queste cose, ma non mi ascolta!"*. Questo è formalismo. L'educazione non è mai solo ripetizione verbale. Non bastano buoni consigli, neanche buoni esempi. Utili, forse necessari, ma non sufficienti. Non c'è altra via che stare molto tempo con chi ci è affidato, un tempo di appassionata dedizione e vicinanza. Un tempo che chiede iniziativa, ascolto, libertà da noi stessi. Quanto tempo noi educatori (genitori compresi) dedichiamo alle persone che ci sono state messe a fianco?

La parola educazione deriva sia da *"e-ducere"* (*"tirar fuori"* da un ragazzo, un giovane il meglio di sé), sia da *"edere"* (*"nutrire"*). Se guardiamo al cammi-

no che Gesù ha percorso con i suoi discepoli, notiamo che è grazie alla sua chiamata che la vita di questi suoi discepoli è stata trasformata e proiettata nel futuro di Dio. Gesù non si è limitato a far uscire i suoi discepoli dalle loro situazioni, dalle loro chiusure, dalle loro occupazioni, ma li ha chiamati ad una nuova dimensione di vita, ad una missione. Così è per ogni uomo che viene al mondo: è la destinazione a cui uno è stato chiamato che *"tira fuori"* energie e capacità che mai avrebbe scoperto di avere. E' la missione cui uno è chiamato nella vita che apre dentro di lui cammini sorprendenti per se stesso nei confronti della realtà. Quando l'adulto lascia il ragazzo o il giovane crescere in maniera spontanea, senza indicare nessun orizzonte buono nella vita e senza testimoniare la bellezza della vita che ci è donata, allora più o meno inconsapevolmente sta rinunciando ad amare i ragazzi, gli adolescenti ed i giovani. In questo caso l'adulto non consegna loro nessun motivo vero per vivere. Li lascia in una reale solitudine: quella che nasce dal non sapere in chi e in che cosa credono le persone più importanti per la propria vita, cominciando dai genitori.

Domandiamoci: di che cosa *"nutriamo"* i nostri ragazzi?

La sfida educativa per un cristiano viene dalla forza del Risorto e dalla fede in Lui. Come nutriamo la nostra fede? Viviamo solo di rendita e di ricordi? L'educazione, poi, non è a costo zero, non è un percorso meccanico, porta in sé il rischio di fallire nel progetto educativo che ci sta a cuore. Non solo c'è il rischio che chi ci è affidato rifiuti anche radicalmente la visione del mondo che vogliamo trasmettergli, ma la nostra scelta di giocarci in questa sfida può costare cara anche a noi. Gesù ha scelto e voluto Giuda tanto quanto gli altri discepoli, ma la reazione di Giuda nei suoi confronti è stata però molto diversa da quella degli altri Undici. Non per questo Gesù si è sottratto a questa sfida, fino all'ultimo minuto possibile: ha donato tutto se stesso.

L'educazione è il metodo dell'amore sconfinato di Dio. In Dio e in Gesù educazione, metodo e amore non sono separabili, ma intrinsecamente connessi. L'amore di Dio chiama ciascuno a crescere in età, sapienza e grazia e contemporaneamente ci chiama ad una speciale responsabilità nel favorire e consentire che si realizzi questo cammino. *La sfida educativa ci chiede dunque di ripercorrere la strada di Gesù*, quella che Lui continua a condividere con noi, fino a che la storia raggiungerà il suo compimento. Non c'è che augurare a tutti i genitori ed educatori di proseguire con fiducia ed impegno questo cammino dietro a Cristo per rimanere alla sua scuola di Maestro e di autentico educatore. *Buon cammino a tutti!*

don Peppino Parroco

La Chiesa e-duca alla relazione con Dio?

«Per me la pecca più grande della Chiesa odierna è quella di non essere evidentemente più per molti il luogo in cui è possibile fare esperienze spirituali ed essere toccati da Dio».

Queste parole che ho letto in un libro - fra i tanti - scritto dal famoso monaco benedettino Anselm Grum fotografano uno dei rischi che la Chiesa continuamente corre, ovvero di trasformarsi in una bella associazione **capace** di offrire una gamma di servizi e **incapace** di "offrire" l'amico sicuro Gesù, venendo meno così al suo compito principale. In tal modo, la Chiesa, al pari di altre agenzie educative, potrebbe educare a tutto ma non al Tutto perdendo la sua specificità. È lecito dunque chiedersi: **la Chiesa e-duca alla relazione con Dio?**

È sotto gli occhi di tutti il disinteresse o comunque la poca attenzione dei più ai problemi dello spirito e, più in generale, alla propria vita interiore: a ciò si aggiunge un certo distacco dal Cristianesimo e/o dalla Chiesa.

Nella mia personale esperienza, tuttavia, mi trovo spesso davanti una situazione ben diversa: le persone mostrano un maggiore interesse alla vita della propria anima, anzi hanno una vera e propria fame di spiritualità e cercano, più o meno consciamente, una fonte con cui poter placare questa sete di Dio. Credo che all'uomo non possa bastare solo guadagnare tanto e crearsi un'esistenza piacevole; nel

momento in cui si sono soddisfatte le sue esigenze fondamentali (mangiare, bere, sicurezza, ecc.) si fanno vive quelle spirituali. A conferma, una sempre crescente partecipazione alla vita sacramentale, in modo particolare alla confessione e comunione da parte dei giovani e degli adulti, ai momenti di preghiera comunitari, alla catechesi.

Molti dei genitori partecipanti - lontani, a loro dire, dalla pratica religiosa - hanno dimostrato viva gratitudine alla comunità parrocchiale per aver loro dato la possibilità di riprendere contatto con la loro interiorità anestetizzata dal turbine della vita quotidiana. Così si esprime una mamma: *"grazie alla parrocchia ho preso consapevolezza nuovamente di Dio come unica fonte di vita e di luce vera capace di illuminare il mio cammino. Spesso mi perdo dietro un sacco di cose apparentemente utili. C'è proprio bisogno di riemergere da quel torpore spirituale nel quale cadiamo"*.

Dunque, la Chiesa può e deve educare a Dio; noi, ministri di Dio e laici, non dobbiamo mai dimenticare che nostro compito prioritario è quello di condurre gli uomini a Dio.

La Chiesa non solo è in grado di rispondere alle esigenze spirituali delle persone ma è il *"fornitore"* privilegiato di contenuti atti a nutrire e far crescere la vita interiore. Per questo è necessario investire più energie possibili in questa direzione affinché quanti spiritualmente dormono o, addirittura, sono morti, si risvegliino ad una vita veramente cristiana che dia molti frutti.

Don Riccardo Rella

"Credo in Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo"

Nel giorno di Natale 2011 Benedetto XVI ha rivolto alla Chiesa ed al mondo, il seguente messaggio: **"Vieni a salvarci, Signore nostro Dio. Questo è il grido dell'uomo di ogni tempo che sente di non farcela da solo a superare difficoltà e pericoli"**.

È un tema che ritorna spesso nelle parole del Papa, nei suoi viaggi apostolici e nelle sue catechesi. Perché, se fino a qualche tempo fa era possibile, nel contesto sociale in cui eravamo immersi, incontrare un tessuto culturale che faceva largo riferimento ai contenuti della fede ed ai valori ad essa ispirati, oggi non sembra essere così a causa di una profonda crisi di fede. "Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta" ci ricorda Benedetto XVI, che ha voluto per questo indire l'"Anno della Fede" che avrà inizio nell'ottobre 2012, a cinquant'anni dall'inizio del Concilio Vaticano II, per concludersi nella festa di Cristo Re del 2013. È un invito, spiega il Papa nella lettera d'indizione, ad un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo. Un'occasione propizia per un tempo di particolare riflessione e riscoperta della fede.

L'Anno della Fede si colloca proprio nel solco di quel più convinto impegno ecclesiale della "Nuova Evangelizzazione", per riscoprire la gioia del credere e l'entusiasmo nel comunicare la fede. L'esortazione di San Pietro: **"Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"** (1Pt 3, 15), è quanto mai vera e significativa per un credente. Ogni giorno siamo chiamati a



**Anno
della Fede
2012-2013**

rispondere alla domanda di senso e di vita della nostra gente e ad infondere speranza, quella vera, in tanti cuori disorientati o segnati dalla sofferenza. E chi di noi, con le sue sole forze, potrebbe riuscire in questo servizio ministeriale? L'unico segreto è la presenza di Cristo nella nostra vita di credenti, e l'unico mezzo per alimentarla è la preghiera quotidiana che ha il suo culmine nell'Eucaristia.

Papa Benedetto XVI, nella GMG di Colonia del 2005, così si rivolse ai giovani: **"Adorazione è il gesto della sottomissione, il riconoscimento di Dio come vera misura della nostra vita; significa che libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi autonomi, ma orientati secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni"**. In latino si dice *"ad-oratio"*: contatto bocca a bocca, bacio, abbraccio e quindi in fondo amore. La sottomissione diventa unione, perché colui al quale ci sottomettiamo è AMORE. **Questa è la vera fede: lasciarsi abbracciare dall'Amore ed abitare in Esso.** Comunicando ed amando, aiuteremo i nostri compagni di viaggio a scoprire la vera stella che ci indica la strada, Gesù Cristo. Lasciarsi abbracciare dall'Amore ed abitare in Esso è la vera esperienza di preghiera ed è, allo stesso tempo, la grande gioia che un cristiano può condividere con i fratelli.

Don Michele Troia

RICORDANDO...

Don Luigi

Condivido volentieri con la comunità parrocchiale la sorpresa di queste parole manoscritte con cui un giorno mi facesti dono del tuo affetto paterno, caro don Luigi.

La dedica inattesa introduceva alcune espressioni di preghiera, che

tu mi suggerivi così di porre a fondamento dell'impegno che ci

accomunava tutti nella collaborazione viva in un territorio vasto e complesso.

È stato bello ascoltarti confidarci il tuo compiacimento nel sorprendere un giorno una catechista intenta alla preghiera personale nella chiesa vuota: "Ecco dove prende tutta la sua passione per la sua missione apostolica: ora me lo spiego!", concludesti schiettamente. Non ne rivelasti il nome, ma molti di noi compresero che ti riferivi a Filomena Tedone, che ci piace immaginare ora di nuovo al tuo fianco.

Bello anche intuire la tua semplice confidenza con Dio Padre e con noi in quella familiare espressione con cui ci introducevi alla preghiera del Padre nostro, da pronunciare "elevando le mani al cielo, da dove viene a noi la salvezza".

È stato bello ricorrere a te ogni volta che era necessaria la tua mediazione da interprete con gli immigrati che il mercoledì e il sabato venivano in parrocchia per la doccia nel tempo del nostro servizio presso la prima "Casa di accoglienza" avviata con le parrocchie S. Paolo apostolo, S. Andrea apostolo e Sacre Stimate. Bello spendere insieme il nostro servizio all'uomo, con la meraviglia di ritrovarci alla sera stanchi... ma pieni di Dio, così tanto presente in quella serenità di relazioni come nella gratificazione di un suggerimento accolto e partecipato; nella testimonianza di un servizio nascosto che ne rendeva possibile e più efficace un altro; nell'armonia di una condivisione di vita e di pensiero che non poteva più calcolare il limite dell'impegno di una persona, perché puntualmente supportato e completato da quello di un'altra persona.

Il segreto della riuscita di questa dinamica comunitaria può essere solo l'umiltà di riconoscersi privilegiati a essere parte di un unico soffio di bene: umiltà con cui tu hai lietamente - "con gioia", come sottolineavi con la tua stretta "o" minervinese - messo il tuo tassello nel mosaico costruito da Dio con l'impegno di tutti. L'aver ricevuto, ancora una volta inaspettatamente, dalla tua famiglia il caro dono di alcuni libri sui quali affinavi la riflessione da proporci nelle omelie o nelle catechesi mi ha suggerito di poterti "ascoltare" consegnarci alcuni pensieri che eri solito annotare sulle pagine di questi testi: con sincera gratitudine a Dio per ciascuno dei passi più fermi e più fragili compiuti insieme. *Diana Mucci*

24 dicembre 2010

Veglia di Natale con le famiglie degli ospiti presso l'Oasi Nazaret a Corato.

Don Luigi, sulla carrozzella guidata dall'Arcivescovo della Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth Giovanni Battista Pichierri, porta la statua del Bambinello per riporlo nel presepe



Don Salvatore

La morte di don Salvatore ha lasciato in tutti coloro che lo hanno conosciuto un vuoto incolmabile, ricco però di insegnamenti evangelici che ancora ci accompagnano. La sua è stata per noi e per quanti hanno avuto la gioia di conoscerlo una presenza discreta, qualificata e rasserenante. Paziente, ordinato e riservato, con squisita sensibilità d'animo, pronto sempre all'ascolto e a cogliere la parte buona di ogni aspetto della vita.

Ringraziamo il Signore per la sua presenza e per averci dato la possibilità di conoscerlo e di percorrere un tratto della nostra vita sotto la sua guida attenta e premurosa. Ci ha educati a servire la Chiesa con disinteresse, lontani dalla gratificazione umana. La sua disponibilità, il suo fare semplice, il suo sorriso e la sua umiltà sono stati testimonianza di una fede autentica e di una forte devozione mariana che nei momenti più dolorosi della sua salute sono stati per lui fonte di serenità. Tra i suoi insegnamenti il primato della preghiera, l'abbandono fiducioso alla Provvidenza e la capacità di leggere la nostra esistenza nella luce di Dio.

Caro don Salvatore noi siamo certi che il Paradiso è una meta da te già raggiunta. Tu hai sempre ricordato a tutti che *"i nostri morti non sono degli assenti; essi tengono i loro occhi, già pieni della luce di Dio, fissi nei nostri occhi a volte velati di lacrime. Essi sono usciti dalla nostra vista, ma non dalla nostra vita"*. Il dialogo tra te e noi continua nella preghiera quotidiana e nelle scelte di vita coerenti agli esempi che ci hai lasciati in eredità. Noi preghiamo per te, tu prega per noi e per tutta la comunità!

Semplicemente grazie!

Paola e Piero Lamparelli

Verbum Domini

Antonio Di Bari

La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa

Nell'ambito dell'annuale programmazione pastorale, la nostra comunità parrocchiale ha dedicato particolare attenzione all'Esortazione Apostolica postsinodale **"Verbum Domini"**, promulgata da Benedetto XVI il 30 settembre 2010, in cui il Santo Padre ha raccolto, ordinato e sviluppato i dettami della XII Assemblea Generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, avente come tema **"La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa"**. All'argomento sono stati dedicati due incontri comunitari, tenuti da don Sabino Mennuni, vice Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano, il 18 ed il 22 novembre 2011.

Nel primo incontro sottolineando come la fede nasca dall'ascolto della Parola di Dio, si è ricordato il detto di San Girolamo (342-420): **"L'ignoranza della S. Scrittura è l'ignoranza di Cristo"**, evidenziando poi la continuità di questo documento con la Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione **"Dei Verbum"** del Concilio Vaticano II concluso l'8 dicembre 1965 e delineandone brevemente l'architettura, composta da un'introduzione (§ 1-5), da tre parti fondamentali (§ 6-120), e dalla conclusione (§ 121-124).

Riferendosi all'introduzione (§1-5) ha chiarito come la completa comprensione della S. Scrittura sia possibile solo ai credenti e che la fede è nella Chiesa: da ciò ne deriva l'esigenza di una **"lettura ecclesiale"**. Il I capitolo, intitolato **"Verbum Dei"** (§6-49), illustra Dio che parla e **"si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi"** (§6). Il II capitolo, denominato **"Verbum in Ecclesia"** (§50-89), evidenzia come **"il Signore pronuncia la sua Parola perché venga accolta da coloro che sono stati creati..."** (§50). Nel III capitolo, intitolato **"Verbum Mundo"** (§90-120), il Papa, riferendosi al prologo del Vangelo di Giovanni, sottolinea il paradosso fondamentale della fede cristiana: da una parte afferma che nessuno ha mai visto Dio, dall'altra che Cristo, il Figlio unigenito di Dio, il Verbo che è Dio, ha rivelato proprio il Dio che nessuno ha mai visto.

Nell'analisi di questo documento pontificio don Sabino ha scelto di approfondire la IV parte relativa al nostro rapporto con la Parola di Dio solo all'interno del **"noi"** della Chiesa, nell'ascolto e nell'accoglienza reciproca poiché, la Chiesa è la casa dove abita la Parola di Dio e col Battesimo, ci fa figli di Dio. Inoltre



ha sottolineato l'importanza della Liturgia, luogo privilegiato della Parola di Dio. Cristo stesso esorta a scrutare tutte le S. Scritture.

L'Anno Liturgico è la via pedagogica per la proclamazione e l'ascolto della Parola, in cui c'è la storia della salvezza, non c'è separazione tra ciò che Dio dice ed opera con i sacramenti, dono di Dio che ci cambia. Nella Consacrazione la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico.

Nel secondo incontro don Sabino si è soffermato su alcuni punti relativi alla Parola di Dio nella vita ecclesiale: **"la vita cristiana è caratterizzata essenzialmente dall'incontro con Gesù Cristo che ci chiama a seguirlo"** (§72).

Perciò la vita cristiana dev'essere imbevuta della Parola di Dio. La catechesi, nelle sue diverse forme e fasi, **"sarà tanto più ricca ed efficace quanto più leggerà i testi con l'intelligenza ed il cuore della Chiesa"** (§74). Il relatore ha evidenziato che conosciamo poco la S. Scrittura ed ha ribadito l'esigenza della formazione biblica per tutti i cristiani, in particolare per i catechisti, dando attenzione all'apostolato biblico. È nella S. Scrittura che troviamo rivelata la nostra vocazione alla santità (§77). Il rapporto con la Parola di Dio vale per tutti i ministri ordinati, i candidati all'Ordine sacro, gli appartenenti alla vita consacrata, i fedeli laici, i coniugati. Nel documento s'insiste sulla necessità di un approccio orante al testo sacro, con particolare riferimento alla Lectio divina: **"La Parola di Dio sta alla base di ogni autentica spiritualità cristiana"** (§86). La preghiera dev'esser soprattutto un incontro con il Signore nella sua Parola. S. Agostino dice: **"La tua preghiera è la tua parola rivolta a Dio. Quando leggi è Dio che ti parla, quando preghi sei tu che parli a Dio"**.

Don Sabino ha concluso i due incontri invitandoci a diventare sempre più familiari con la S. Scrittura, annunciata nella Chiesa, per divenire seguaci di Gesù Cristo: **"Mia madre ed i miei fratelli sono questi, coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica"** (Lc 8,21). Nell'ultimo paragrafo il Santo Padre, rivolgendosi a tutti noi battezzati, scrive: **"A tutti i cristiani ricordo che il nostro personale e comunitario rapporto con Dio dipende dall'incremento della nostra familiarità con la Divina Parola"** (§124).

La catechesi per una fede adulta

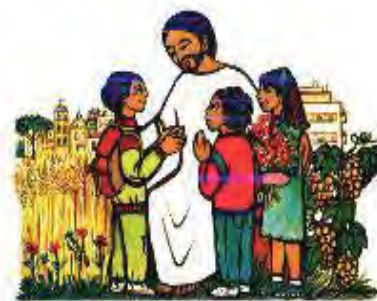
In questo momento, in cui si avverte impellente la necessità di un rinnovamento del cammino di catechesi dell'iniziazione cristiana, è fondamentale recuperare il ruolo della famiglia, aiutando i genitori a riscoprire una fede adulta in vista della sua trasmissione e testimonianza ai figli. Pertanto a noi catechisti è richiesta una continua crescita nella fede ed un costante cammino formativo, in quanto corresponsabili, unitamente ai genitori, della educazione cristiana delle nuove generazioni. Tale formazione risulta completa se si favorisce una crescita umana e spirituale. Anche se all'interno della nostra comunità parrocchiale le iniziative sono varie e numerose, ciascun catechista deve maturare quel senso di responsabilità che lo porti a progredire nelle proprie competenze personali, sia teologiche che spirituali e pedagogiche, oltreché nell'esperienza pratica. In questo modo egli acquisirà più sicurezza e consapevolezza nell'affrontare le diverse situazioni che incontrerà nella sua missione di testimone della fede ai ragazzi. All'inizio di ogni anno pastorale i catechisti ricevono il mandato e sono presentati alla comunità perché essa li sostenga con la preghiera.

Il processo di iniziazione cristiana è un cammino scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza. La nostra comunità parrocchiale, grazie alle guide spirituali che si sono succedute, ha preso sempre più consapevolezza di questo percorso globale che si deve compiere, non mirato solo alla preparazione ai Sacramenti, ma alla maturazione di una fede adulta in ciascuno. Durante l'anno liturgico vengono valorizzate esperienze di ascolto, celebrazione e testimonianza in diversi ambiti: incontri settimanali con i ragazzi di Iniziazione Cristiana per la preparazione ai Sacramenti; formazione per gli adulti con il gruppo di AC e il gruppo famiglie; incontri settimanali con i giovanissimi e quindicinale con i giovani; formazione vocazionale con il gruppo ministranti; apostolato della preghiera, che svolge un compi-

to di testimonianza catechetica nel territorio; catechesi pre-battesimale per le giovani coppie che chiedono il Battesimo per i loro figli; percorsi di preparazione al matrimonio per i fidanzati; incontri di formazione a livello comunitario (lectio divina su un libro della Sacra Scrittura e lo studio di alcuni documenti del Magistero della Chiesa). In tutti questi settori si percepisce che l'apprendimento e gli atteggiamenti di fede sono fondamentali per una crescita spirituale e per poter arrivare alla conoscenza del mistero della salvezza. Il gruppo dei catechisti è parte importante della comunità, in quanto presente in tutti gli ambiti: dall'animazione liturgica con il coinvolgimento dei ragazzi, soprattutto nei tempi forti come Avvento e Quaresima, alla sensibilizzazione dei

ragazzi a vivere la carità con gesti concreti, all'oratorio dove i catechisti sono chiamati a fare, nei confronti dei ragazzi, un lavoro di vera e propria conversione di vita.

CATECHISMO
della Conferenza Episcopale Italiana



IO SONO
CON VOI

Dio educa il suo popolo attraverso la liturgia

Angela Quacquarelli

Il gruppo liturgico parrocchiale è composto da una decina di persone motivate e con tanta voglia di formazione, consapevoli che la prima fonte di educazione alla vita cristiana è la Liturgia. Attorno a questo gruppo c'è una schiera di catechisti e di laici occasionali o della "festa" che, su invito del parroco o della suora, danno la loro disponibilità per il servizio liturgico. Negli anni passati si sono svolti dei percorsi specifici di formazione liturgica come pure incontri specifici per i lettori, mentre negli ultimi tempi tali attività, che richiedono costanza, stabilità e impegno, si svolgono solo occasionalmente ed in concomitanza dei tempi forti dell'anno liturgico: Avvento, Quaresima, Pasqua e Festa parrocchiale. Il servizio alla liturgia comunque c'è e non viene lasciato al caso, benché manchi un vero e proprio coordinamento. Oggi sono molti i lettori (giovani, adulti, catechisti) che si alternano in tutte le celebrazioni eucaristiche festive, coordinati dal lavoro di suor Graziella che, ogni mese, approntando il calendario dei lettori, crea ordine e dà la possibilità di prepararsi in tempo. Il gruppo liturgico cura anche la scelta dei canti per tutte le celebrazioni e la guida con le didascalie per l'animatore liturgico elaborate dal parroco e dalla suora con il coinvolgimento di alcuni laici. Il servizio all'altare, ben curato, è offerto - non solo nelle celebrazioni solenni, ma anche in quelle domenicali - dal gruppo dei ministranti, da alcuni giovani e dagli uomini.

Il tutto diventa una sinfonia armonica di colori, preghiere e canti per vivere ed annunciare il mistero in cui crediamo e del quale siamo testimoni. Il cammino pastorale della nostra comunità è ben legato alle tappe e ai tempi dell'anno liturgico - Preparate nei minimi particolari con cura e impegno dal nostro parroco, le celebrazioni diventano momenti forti in cui formare lo spirito di unità della comunità, dare senso alla partecipazione e coinvolgere tutti. Alla comunità, in alcuni momenti dell'anno liturgico, viene proposta la preghiera della liturgia delle ore. Tutti i giovedì è organizzato un incontro di Adorazione, personale e comunitaria, con la preghiera finale della compieta, che viene recitata anche durante tutte le sere della Quaresima. Inoltre si recitano i vesperi durante le novene dell'Immacolata e del Natale e all'inizio di alcuni incontri formativi. La nostra comunità si impegna a vivere la partecipazione alla celebrazione liturgica in maniera piena, attiva e consapevole; ma il gruppo liturgico deve lavorare meglio e con sistematicità per far sì che la liturgia rappresenti sempre quel momento privilegiato in cui, con le parole e i gesti, Dio educa il suo popolo.

La centralità della Parola di Dio nella vita della comunità

5 Incontri di Lectio Divina su alcuni brani della II lettera di S. Paolo ai Corinti *Antonio Di Bari*

La Lectio Divina, considerata e vissuta come momento importante nel cammino pastorale della comunità, quest'anno è stata incentrata su alcuni brani della II lettera di San Paolo ai Corinzi

Nel **primo incontro**, tenuto da don Peppino si è illustrato quando, dove e perché San Paolo scrisse questa lettera. Tra il 54 ed il 55 Paolo, da Efeso, invia questo scritto per risolvere questioni di carattere morale e problemi di ordine disciplinare a causa di divisioni sorte tra i fedeli, intendendo formare una comunità matura e coerente. Già nella Prima lettera Paolo aveva rimproverato la comunità per divisioni e comportamenti non conformi alla fede cristiana, ma purtroppo quella lettera non fu accettata pacificamente tanto che alcuni avversari ostacolano gli insegnamenti dell'Apostolo, autoproclamandosi essi stessi superapostoli, annacquando il messaggio di Cristo.

In questa lettera, in cui Paolo si manifesta grande intellettuale ricco di sentimenti affettuosi per i tanti doni ricevuti da Dio, può essere considerata come il suo scritto più personale ed autobiografico, ove sottolinea che egli stesso si lascia educare dal Signore e dalla comunità per continuare ad essere educatore delle genti.

Nei primi 11 versetti Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto e ritenendosi strumento della grazia divina, vuole trasmettere gli insegnamenti di Cristo. L'apostolo si rivolge a persone concrete (Chiesa di Dio che è in Corinto), a persone convocate da Dio. Ecco l'importanza della comunità parrocchiale per vivere in concreto l'unità con Dio e con i fratelli: si vive meglio l'universale se si vive bene il particolare. Si è in grado di dare consolazione solo se si è capaci di aiutare gli afflitti ed i tribolati perché la sofferenza, accettata nella fede, ci incolla a Cristo crocifisso.

Il **secondo incontro** è stato tenuto da don Riccardo, il quale ha illustrato il brano di 2Cor 1, 12-2, 17: l'Apostolo, ribadendo di non essere superficiale né ambiguo, affonda il suo vanto in Dio e nella sincerità dei Suoi insegnamenti, invitando tutti i fedeli alla crescita nella fede ed alla collaborazione nella grazia e nella gioia. Riferendosi poi al suo offensore, punito dai Corinzi ma da lui perdonato, rimarca la

funzione terapeutica del castigo, della pena e dei rimproveri nei confronti di chi sbaglia: è compito di ogni comunità trasformare il castigo nella benevolenza, facendo prevalere la carità, perdonando davanti a Cristo per non cadere in balia del demonio.

Il **terzo incontro** è stato tenuto da don Mimmo Masaro soffermatosi sul brano di 2Cor 5,1-6,2. L'Apostolo scrive per far capire come non i singoli individui ma la comunità dei credenti in Cristo costituisce la Chiesa. Il messaggio di Paolo, attualizzato, vuole comunicare che la grazia di Dio, ricevuta nel Battesimo, deve crescere sempre di più fino alla vita eterna. Al termine dei nostri giorni, il nostro corpo (tenda) si consumerà, ma noi riceveremo nei cieli una dimora eterna. La fede dev'essere il faro che guida la rotta della nostra navigazione. Quello che facciamo sarà giudicato e ricompensato nel bene e nel male.

Il **quarto incontro** è stato guidato ancora una volta da don Riccardo, il quale ha commentato il brano di 2 Cor 10,12 - 11,6. Se non guardiamo all'amore di Cristo crocifisso, corriamo il rischio di giustificare tutto ciò che facciamo. E' necessario migliorare sempre il nostro comportamento, con lo sguardo rivolto a Lui, vivendo nell'amore di Dio, non ponendosi come regola per gli altri, ma ponendo al centro della propria esistenza il Vangelo: fare la volontà di Dio significa annichilirsi, a volte non essere compresi, osservare i comandamenti e non piacere agli altri vanitosamente. Ribadisce la necessità di una dottrina autenticamente ricavata dal Vangelo di Cristo con l'ispirazione dello Spirito Santo.

Il **quinto incontro** è stato tenuto dalla Prof.ssa Porzia Quagliarella, la quale riprende la polemica con i super-apostoli e ricorda la gratuità nell'evangelizzazione. A questi super-apostoli, che criticano Paolo per una presunta non osservanza della Legge, egli rivendica l'autenticità e la validità dei suoi insegnamenti, ribadendo la trascendenza di Dio che non può essere conosciuto dalla sapienza umana, ma può essere rivelato solo dalla sua Parola. La relatrice puntualizza tre aspetti importanti dell'insegnamento paolino:

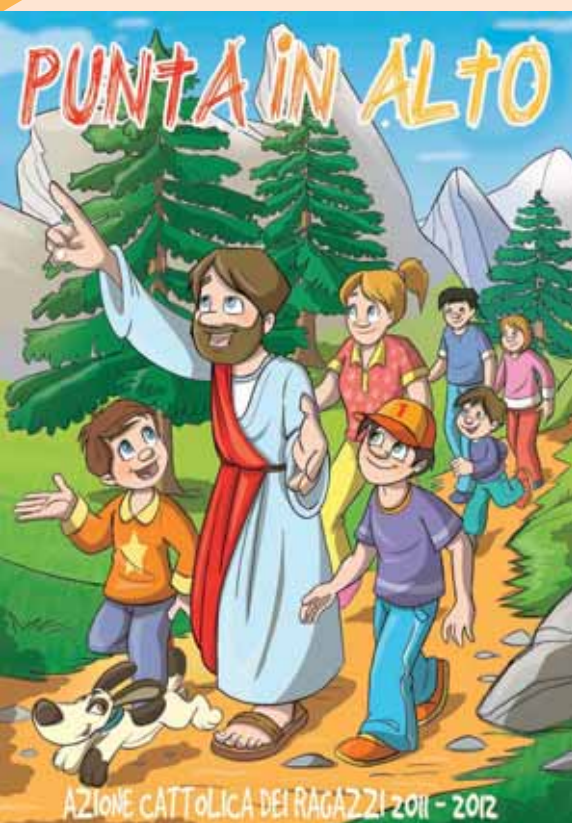
1 – Egli si ritiene un nulla che si fida di Dio: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella mia debolezza" (2Cor 12,9). Anche noi dobbiamo esser grandi nella debolezza che si basa sulla forza di Cristo crocifisso.

2 – Similmente dobbiamo stare attenti a chi si ritiene super-apostolo: nella Chiesa si è solo servitori di Dio.

3 – Infine, è necessario temere e lottare contro la presenza del male, che esiste ed è sempre operante, avendo la certezza della vittoria assicurataci dal Signore e fidandoci della grazia di Dio. **"Non io vivo, ma Cristo vive in me"**: perciò per i cristiani l'esistenza non può limitarsi ad un andare sempre oltre nella dimensione naturale, ma deve diventare altro procedendo nella dimensione dello Spirito di Cristo.

FORZA... accomoda lo zaino, gambe in spalla,

"PUNTA IN ALTO", SI PARTE!



Questo, per l'ACR è stato l'anno della "sequela": attraverso una scalata virtuale, abbiamo sperimentato cosa significa seguire il Signore e imparato a scorgere la sua Presenza. Con lo slogan **"PUNTA IN ALTO"** abbiamo messo al centro il cammino che siamo stati chiamati a percorrere sui passi di Gesù, annunciando la bellezza dell'incontro con Lui. Nella Bibbia uno dei luoghi di incontro con Dio è il monte. Con questa ambientazione, i ragazzi hanno intrapreso un cammino molto impegnativo alla Sua sequela. **"PUNTA IN ALTO"** è quello che Gesù ha detto ai nostri ragazzi, li ha chiamati a seguirlo, come ha fatto con il cieco Bartimeo, protagonista con il Maestro del brano del Vangelo di Marco scelto per l'anno della sequela.

PRIMA FASE: LA SALITA

... "EGLI, GETTATO VIA IL SUO MANTELLO" ... (Mc 10, 46-52)

Nella prima fase i ragazzi sono

stati accompagnati nella preparazione della partenza, avendo come esempio Bartimeo, che per incamminarsi ha dovuto svincolarsi dal suo mantello e seguire liberamente Gesù. Così essi, cominciando dalla parte più difficile, quella di avere una buona consapevolezza di se stessi, conoscere i propri limiti per poterli vincere e le proprie caratteristiche per poterle sfruttare al massimo, hanno scelto di seguire il sentiero di Gesù. Abbiamo posto la Festa del Ciao all'inizio della fase per rendere evidente l'analogia tra la partenza del cammino del nuovo anno e la partenza per una gita in montagna. La festa con gli acierrini si è svolta in oratorio dove i ragazzi hanno partecipato ad un training preparatorio per una scalata in montagna. Poi, hanno vissuto la diocesanità partecipando alla festa del Ciao, svoltasi lungo i sentieri di Minervino. Con l'atteggiamento della **DISPONIBILITÀ**, che predomina questa fase, i ragazzi hanno preparato dei lavoretti per Natale, allestendo uno stand per far conoscere alla comunità le loro capacità.

SECONDA FASE: LA SOSTA

... "CHE COSA VUOI CHE IO FACCIA PER TE" ... (Mc 10, 46-52)

Nella seconda fase i ragazzi hanno sperimentato la bellezza della **SOSTA**, hanno guardato e contemplato le meraviglie dei paesaggi, per poi ripartire verso la meta. Hanno scoperto l'importanza di rivolgere lo sguardo verso le cose circostanti alla ricerca di ciò che li ha aiutati ad essere costruttori di pace, partecipando all'iniziativa di carità del Mese della Pace. Il progetto ha voluto supportare - attraverso la costruzione di una biblioteca, di uno spazio di animazione e di un asilo nido - minori e adolescenti di sesso femminile in età comprese

tra i 14 e i 18 anni, che si trovano in situazione di detenzione in Bolivia. L'iniziativa è stata sostenuta mediante la vendita delle borracce, strumenti utili per una passeggiata in montagna. L'atteggiamento che ha contraddistinto questa fase è stato il discernimento, concretizzato nella scelta di seguire Gesù attraverso una Veglia di preghiera per la Pace, con la partecipazione dei genitori e l'impegno dei ragazzi ad animare la liturgia delle cinque domeniche di Quaresima.

TERZA FASE: LA VETTA

... "LA TUA FEDE TI HA SALVATO" ...

Con la terza fase, siamo arrivati in cima, dove fede e vita si incontrano nell'esperienza dell'Amore. In questa terza fase i ragazzi hanno vissuto l'incontro con Gesù come una gioia che non può essere tenuta per sé ma che va comunicata agli altri che hanno percorso lo stesso cammino. Sono stati aiutati ad individuare alcune situazioni significative e importanti nella nostra realtà, che rendono attuale la scelta di molti a seguire il Signore. L'atteggiamento di questa tappa è stato la condivisione. Seguendo l'esempio del cieco, Gesù ci invita a fidarci e a condividere con Lui il progetto che ha per noi: appartenere alla sua Chiesa e fare esperienza dell'incontro con Lui e poi partecipare ciò a chi ci vive intorno. I ragazzi hanno condiviso con la comunità tutta la Festa del salato. Inoltre il prossimo 4 giugno tutta l'ACR parrocchiale si incontrerà in oratorio per una grande festa di fine anno catechistico e per prendere degli impegni e dare concretezza e continuità alle esperienze fatte durante l'anno.

*Angela Quacquarelli
Responsabile parrocchiale A.C.R.*

PERCORSO FORMATIVO PER GLI ADULTI DI AZIONE CATTOLICA “UN PASSO OLTRE”



Le coordinate della proposta formativa degli adulti hanno sempre come punto di riferimento fondamentale il Progetto formativo unitario dell'associazione "Perché sia formato Cristo in voi". In questa prospettiva, il testo che come ogni anno ci viene proposto dal centro nazionale per il cammino dei gruppi di adulti, rappresenta uno strumento prezioso. In particolare, per quest'anno, secondo la scansione che accompagna gli orientamenti programmatici del triennio, esso si è concentrato sulla dimensione vocazionale della vita della persona, come sequela alla chiamata di Cristo. Questo testo, "Un passo oltre", infatti, ha accompagnato la vita degli adulti in un percorso di discernimento comunitario, che è espressione dell'impegno missionario tipico dell'età adulta: interiorità e cura della spiritualità; fraternità e pratica del dialogo; responsabilità ed esercizio della laicità; ecclesialità e consuetudine alla sinodalità. Seguendo il racconto del Vangelo di Marco nella scansione liturgica dell'anno B, il percorso formativo degli adulti ha offerto al nostro gruppo l'occasione di compiere un cammino per "vedere", di fare un'esperienza per conoscere Gesù, di cogliere un'opportunità per capire il dono del discepolato. Punto di partenza sono state le domande della nostra esistenza, le stesse domande che la gente pone a Gesù e che forse, esprimono i desideri profondi che si annidano nel cuore di tutti. Domande che emergono prontamente dalle stesse paure che ogni giorno sperimentiamo nelle cose della vita: la paura di morire o di essere sopraffatti dal male, la paura del dolore e il senso di impotenza di fronte alla fragilità della condizione umana, la paura dell'abbandono e di non essere amati, la paura di non poter fare a meno dei beni materiali che riempiono l'esistenza, la paura, quasi, di vergognarsi di fronte ad una scelta definitiva e radicale per la vita buona del Vangelo. Gesù ascolta le domande dei discepoli in mezzo alla tempesta; dell'emorroissa e di Giairo; della gente che non sa se è lecito ripudiare la propria moglie; del ricco che chiede come ottenere la vita eterna; degli apostoli che non hanno ancora capito la via della croce. Dopo aver ascoltato le domande che gli sono state rivolte, Gesù rilancia la "sfida dell'oltre": di un Dio nascosto ma rivelato, di un Dio senza effetti speciali, irraggiungibile solo per chi vuole tutto e subito, di un Dio che rivolge un'esigente proposta di sequela come condizione per poterlo annunciare. Ci invita così a compiere un autentico cammino di discepolato che sappia intercettare i desideri profondi dell'esistenza, che a loro volta generano domanda di vita. Il percorso è arrivato, in questo modo, ad essere scandito in cinque tappe:

1. il desiderio di sicurezza;
2. il desiderio di salute;
3. il desiderio di amore;
4. il desiderio di felicità;
5. il desiderio di Dio.

La trama è stata costruita dalle domande poste a Gesù e dalle sue contro domande. Ogni passaggio ha permesso di cogliere la persona in una situazione esistenziale, dalla quale viene condotta da Gesù verso un nuovo modo di essere discepolo. Progressivamente il testo ha messo in luce il profilo del discepolo, che si compie non grazie alle sole domande rivolte a Gesù, ma dal rivelarsi di Gesù all'uomo e dal rivelare ciò a cui siamo chiamati per vivere in pienezza l'esistenza.

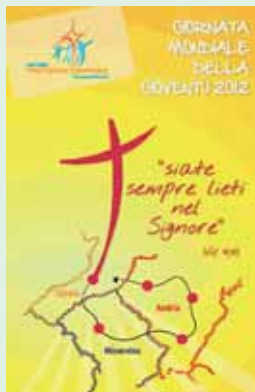
Per quanto concerne lo sviluppo dei contenuti, il testo, richiamandoci a vivere il senso del desiderio di Dio nell'esperienza di ogni giorno, ci ha sollecitati a chiederci qual è il desiderio che oggi ci fa "verticali", in maniera tale che i progetti che orientano le nostre giornate siano conseguenza della relazione con Dio, che è strutturale e non occasionale. Forse in questo momento della nostra vita sappiamo che il desiderio di Dio c'è, ma non sappiamo indicare dov'è; forse, piuttosto che sogni, desideri, progetti, in noi sono presenti pensieri con emozioni che disturbano: amarezze, ansie, ecc.... Negli incontri del gruppo adulti vorremmo ritrovare la perla dell'entusiasmo; non desideriamo identificarci con quei sentimenti negativi che ci capita di provare; progettiamo un A.C. che ci aiuti a uscirne in qualche modo purificati, che ci renda il capolavoro di Dio che siamo. La persona a cui ci rivolgiamo con la proposta formativa, è la persona che oggi rischia di perdersi, di annullarsi, di lasciarsi vivere, che ha il bisogno di sostegno e affetto; è generosa, gioiosa, fiduciosa, affaticata, ammalata, sofferente, e accetta ancora una volta la scommessa, da adulta, di mettersi in relazione con altri adulti che, anche se "avanti negli anni", vivono come un dono, e non un peso, la possibilità di incontrarsi, di fare gruppo. A volte poi, da adulti, ci capita di vivere la vita di ogni giorno con un forte senso del dovere, ma perseguitato dalla tristezza. Il primato spirituale che l'A.C. persegue, invece, ci fa vivere una "sana leggerezza": ci fa abbracciare di buon grado il sacrificio quotidiano, le frustrazioni della giornata, l'impegno del lavoro, l'aridità nella preghiera. Il primato spirituale ci aiuta a semplificare le cose complicate e a non complicare quelle semplici. Se cerchiamo il Signore in ogni vicenda personale, familiare, civile, comunitaria, viviamo alla grande, "un passo oltre".

Lorenzo Colia

SIATE SEMPRE LIETI NEL SIGNORE

GIORNATA DIOCESANA DELLA GIOVENTÙ

31 Marzo 2012, giovani e giovanissimi di tutta la diocesi si riuniscono a Canosa per vivere insieme quella che sarà, a mio parere, la GDG più "strana" degli ultimi tempi. La connotazione può sembrare inappropriata, ma, in realtà, è quanto mai calzante: rispetto alle precedenti esperienze, in cui si sono svolti incontri di formazione che miravano soprattutto all'incontro con nuove persone al di fuori del proprio gruppo di appartenenza, quest'anno il tema "radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede", già filo conduttore della GMG di Madrid, ha quasi "imposto" una rivalutazione delle basi, delle fondamenta del cristianesimo in una società che ormai, sempre più relativista, va dimenticando i



valori fondamentali. È in questa curiosa, ma quanto mai stimolante atmosfera, che noi ragazzi siamo stati condotti in un itinerario storico tra gli scavi del canosino, che ci hanno non solo fatto assaporare il passato, ma anche riscoprirlo in chiave cristianocentrica. Ed eccoci, dunque, testimoni di tradizioni, danze e iconografia pagane, che racchiudevano il germe della cristianità, fedeli compagni di un viaggio a ritroso nel tempo che ci ha mostrato e fatto rivivere la semplicità e i valori guida delle prime comunità cristiane. Fondamentali a questo proposito sono state le location che ci hanno accolto, in particolar modo lo splendido spiazzo in cui abbiamo vissuto il momento di preghiera, con uno straniamento suggestivo creato dai nostri canti che si contrapponevano al silenzio delle antiche mura del foro romano. Da queste le nostre guide, che impersonavano illustri personaggi del passato, lanciavano messaggi quanto mai attuali, seppur appartenenti a scritti di quasi 2000 anni fa. Forse questo senso di distanza e

rivernenza nei confronti del passato ci ha fatto percepire, ancor di più, la necessità di un restauro. Accanto ai momenti di riflessione e preghiera non potevano mancare, ovviamente, quelli di aggregazione e divertimento, quest'anno un mix di balli e musica dal vivo che hanno acceso ancor di più i giovani presenti. Abbiamo dimostrato di essere i mattoni della Chiesa del domani (come ha sottolineato il gesto dei tanti adesivi-mattoncini con i quali abbiamo ricoperto un disegno della cattedrale di Canosa). Per i "reduci" della Giornata Mondiale sicuramente quella Diocesana è stata un amarcord, ma possiamo riconoscere in essa un trampolino di lancio per tutti coloro che vorranno prendere parte alla prossima GMG in Brasile.

Nella piccola (ma non troppo piccola!) realtà della SS. Trinità quest'esperienza è stata ancora una volta un modo di creare e cementare i rapporti tra i gruppi di giovani che animano la nostra comunità, che, nonostante le differenze d'età, scoprendo in Cristo il nostro amico e il centro della nostra vita, si stanno pian piano amalgamando. In Lui e con Lui tutto è possibile! È importante per i ragazzi, che vivono in una giungla soffocante, ritrovarsi tutti insieme e scoprire di non essere i soli "pazzi" che ancora credono nel Vangelo.

Luigi Di Schiena



Valeria Lambo

IO INVECE... una cristiana insolita

Chi è il "cristiano" nella maggior parte dei casi? Colui che, da bambino, ha ricevuto il Battesimo per scelta dei genitori, che poi è cresciuto in un ambiente parrocchiale, educato al

rispetto di determinati valori da catechisti, sacerdoti e genitori e che, crescendo, ha cercato di far sua una fede che ha ricevuto da altri e di mettere in pratica ciò che gli è stato insegnato.

Io, invece, sono una cristiana insolita, anomala. Non sono cristiana dalla nascita e soprattutto non sono cristiana per scelta di qualcun altro! I miei genitori, infatti, in quanto atei e non credenti hanno giustamente scelto di non darmi i Sacramenti e tanto meno di educarmi alla fede, ma al tempo stesso mi hanno sempre lasciata libera, proprio come fa il Signore, di scegliere da sola se credere o meno. Ed io, appunto in totale libertà, per anni ho creduto che Dio non esistesse e, quindi, evitato tutta la realtà che ne è collegata. Ma poi qualcosa è cambiato ... il Signore ha deciso di chiamarmi a sé, in una domenica mattina come tante altre, mettendo nel mio cuore la voglia di entrare in chiesa e di partecipare ad una celebrazione eucaristica. In quel luogo a me così estraneo, tra persone che sentivo diverse da me, tra parole e gesti che non capivo, ho provato una pace ed una serenità mai provate fuori, nel mio mondo. Ed è stato proprio così che Dio mi ha fatto percepire, per la prima volta, la Sua presenza e la bellezza dello stare con Lui!!! E da quel momento, di cinque anni fa, non ho più potuto fare a meno della messa

e, cosa ancor più importante, di Dio.

In questi anni davvero intensi, tra difficoltà, paure, ma anche gioie e tanto AMORE, la mia fede è cresciuta e insieme anche la consapevolezza di essere stata chiamata. Il Signore, passo dopo passo, con i giusti tempi, mi ha guidata, ha illuminato il mio cammino, mi ha trasformata e continua a farlo, e mi ha insegnato tante cose. Mi ha insegnato cosa significhi appartenere ad una comunità parrocchiale; mi ha insegnato quanto sia importante offrire il proprio tempo a Lui, come servizio per gli altri, e nel mio caso in particolar modo ai giovanissimi; mi ha insegnato la bellezza di crescere nella fede accompagnata da amici preziosi, giovani che, come me, hanno deciso di provare a cambiare e che tentano ogni giorno di vivere secondo la Sua Parola; mi ha insegnato a parlare con Lui in sincerità ed umiltà e al tempo stesso ad ascoltarLo, nella preghiera, il mezzo più potente che ci sia. Avendo ricevuto tutto questo, non potevo non desiderare di diventare Sua figlia a tutti gli effetti, di essere liberata da tutti i miei peccati, di ricevere il Suo Santo Spirito e soprattutto di poterLo incontrare intimamente e in totale comunione nella Eucaristia, il dono più prezioso che ha fatto a ciascuno di noi ... e così, lo scorso 7 aprile, durante la Veglia di Pasqua, ho ricevuto i Sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, ricevendo una Grazia immensa ed inspiegabile!

Oggi, a 26 anni, posso dire di essere cristiana, di credere fortemente in Dio e nella Sua presenza nella mia vita, posso dire di desiderare di vivere secondo la Sua volontà e di volerGli rendere grazie, testimoniando il Suo Amore con la vita e con le opere più che con le parole ... e sono certa che con Lui accanto potrò farcela!! "Tutto posso in Colui che mi dà la forza" (Fil. 4,13)

Giorgia Ieva

IO DO LA MIA VITA...

Un cuore che vede, un cuore che ha mani, un cuore di figlio

È sempre una difficile scelta adottare il giusto percorso formativo per i giovanissimi della nostra comunità! La loro età, le loro problematiche, i loro repentini cambiamenti, ci mettono tanto in discussione sul cammino da seguire per spronarli alla riflessione sui temi che accompagnano la loro crescita.

Quest'anno ci siamo affidati al percorso formativo dei salesiani: "IO DO LA MIA VITA". Dare la propria vita significa avere un CUORE CHE SA VEDERE gli eventi della propria vita e riconoscere in questi la presenza degli altri e soprattutto la presenza di Dio. Questa è stata la nostra prima tappa, in cui i ragazzi hanno imparato a discernere tra uno sguardo orientato dall'apparenza e uno sguardo orientato dal cuore. Abbiamo sottolineato come l'occhio può agire sul pensiero, talvolta ingannandolo, e come il pensiero agisca sulla volontà. Guardare fidandosi unicamente dei propri occhi fa vedere cose false e di conseguenza fa sbagliare. Ma guardare con il cuore crea le condizioni per instaurare una relazione vera e in questo spazio aperto, Dio può iniziare a lavorare, perché un po' alla volta i nostri occhi, la nostra mente e la nostra volontà ci conducano alla vera gioia.

Ma dare la propria vita significa avere un CUORE CHE HA MANI e che sa riflettere sulle proprie relazioni interpersonali, imparando a distinguere quelle positive da quelle negative. I giovanissimi, con l'aiuto di un film, "Caterina va in città", hanno riflettuto sulla bellezza e importanza di avere attorno a sé amicizie autentiche, giuste, quelle che permettono di crescere nella fede e nell'amore. Ma come fare a riconoscerle? È necessario identificarle tra quelle che ci aiutano a compiere ciò che Dio sogna per noi.

Il cuore dei nostri ragazzi non cresce, al contrario si atrofizza se non resta dentro a quella specie di corrente, che è formata dalle persone che vogliono loro bene e che in un certo senso aprono loro la strada: i genitori, che li hanno messi al mondo e che li stanno aiutando a maturare nella fede. Il fatto che il papà e la mamma li abbiano generati, crea un legame che non può essere in nessun modo disconosciuto e questo prescinde dal fatto che a volte è faticoso capirsi e sopportarsi. Il cuore dei giovanissimi è un CUORE DI FIGLIO. E chi meglio di Gesù può aiutar loro a comprendere come essere "buoni figli"? Chi se non Gesù può far capire che il loro cuore è stato creato proprio per stare in questa straordinaria relazione, perché è proprio in questa catena di cuori che l'Amore di Dio li raggiunge e si manifesta? Gesù, figlio amorevole e rispettoso, ha compreso tutto ciò avendo Maria al suo fianco, madre premurosa e paziente. Abbiamo perciò voluto concludere il nostro percorso facendo avvicinare, proprio nel mese mariano, i nostri giovanissimi alla preghiera del santo Rosario, fugando i loro dubbi su una preghiera che permette, in maniera semplice e concreta, di affidarsi a Maria e di sentirsi davvero tutti figli di un unico Padre, che "dà la propria vita per le pecore" (Gv 10,11).

VERSO MEDJUGORJE Ligia Vilella LA MADONNA CHIAMA I GIOVANI

È solo il titolo di un recente libro scritto da Padre Livio Fanzaga o qualcosa di più? È l'esperienza a cui ci stiamo preparando noi giovani di questa comunità parrocchiale. Sì, proprio così, ci stiamo preparando, prima di tutto attraverso la preghiera, in particolare la recita del Santo Rosario.

Per molti di noi, il Rosario, era una preghiera obsoleta, se non addirittura del tutto noiosa e inutile, in cui la meccanica ripetizione delle "Ave Maria" non aveva alcun significato.

Ma dopo le esperienze vissute in Africa e a Madrid per la GMG, qualcosa è cominciato a cambiare. In entrambe, infatti, la preghiera del Rosario ci ha accompagnati, ha segnato i passi del nostro cammino a tal punto che, una volta tornati ad Andria, nulla poteva restare come prima della partenza. Dapprima ci si ritrovava occasionalmente per pregarlo insieme in cappella al termine della giornata, poi si è diventati talmente tanti, da decidere di viverlo in un momento prestabilito, durante l'Adorazione Eucaristica del giovedì.

Nessuno di noi avrebbe immaginato ciò che Dio desiderava realizzare attraverso il nostro semplice Sì alla preghiera del Rosario, lo stesso Sì che ha pronunciato Maria al Suo Signore, divenendo Sua serva.

Attraverso il nostro Sì a ciò che Dio ci stava chiedendo di fare e che sentivamo come un forte desiderio del cuore, tanti altri giovani hanno pian piano cominciato ad avvicinarsi, a pregare, chi per la prima volta, chi dopo tanto tempo, scoprendo l'Amore che Dio ha per ciascuno e, passo dopo passo, facendo entrare quel Dio ritenuto lontano o assente nelle loro vite, rendendole sempre più belle e vere.

Oggi pregare il Rosario per noi significa mettere nelle mani di Maria Santissima i

Cesare Inchingolo

CHIARA LUCE BADANO

Gioventù e Santità



Ho sempre visto la figura dei santi come un qualcosa di etero, come persone intrappolate in qualche biografia letta qua e là, rappresentati in santini cui affidarsi in momenti difficili, quando non trovavo risposte o quando le mie forze si fiaccavano. Persone scelte sì da Dio, ma che come, ragazzo normale con entusiasmi e tanti timori per il futuro avevano ben poco a che fare. Al più m'indicavano buoni esempi di vita cristiana. Tutto qui.

Questa idea è rimasta in me fino a quando ho conosciuto e ascoltato una ragazza, Chiara "LUCE" Badano, che ha scardinato con forza e con una inaspettata semplicità questa mia teoria.

La storia di Chiara è una di quelle tante storie che a volte mi ritrovo a sentire di miei coetanei strappati via da una malattia che dilania una vita proprio quando si inizia a prendere gusto a camminare da soli per il mondo.

Eppure Chiara Luce proprio quando le veniva detto che non avrebbe più avuto la sua famiglia, i suoi amici, le sue passeggiate, il suo tennis, insomma che non avrebbe più avuto la sua vita ha iniziato a vivere per Dio e per gli altri. Ha perso la sua vita e ha trovato la Vita. Con una forza sconcertante ha saputo gridare la sua totale e completa disponibilità e con le sue parole "se lo vuoi tu, Gesù, lo voglio anche io" ha accettato non solo la prova della malattia ma anche un progetto grandioso e inaspettato che Dio aveva su di lei.

È stato sconvolgente per me conoscere Chiara, ma la confusione che lascia una giovane che muore ha ben presto lasciato spazio ad una gioia e ad un entusiasmo mai provato prima la consapevolezza che Dio poteva chiamare alla santità anche una ragazza normale come Chiara Luce. La santità non è dunque appannaggio di persone che hanno dedicato la loro vita quasi immacolata totalmente a Dio, come erroneamente credevo prima, ma si faceva improvvisamente vicina a me nel tempo (Chiara, infatti, è nata nel 1971) e nella vita.

Da quel momento i miei occhi hanno iniziato a vedere quanto i santi per me così lontani erano addirittura accanto a me, scorgendo sempre più nitidamente quanto tante persone che reputavo normali e che facevano parte della mia vita fossero in realtà Santi.

E non mi sembra una forzatura chiamare santi ragazzi che, pur vivendo normalmente, nelle serate in pizzeria con gli amici, nelle scampagnate di primavera, nonché nei momenti bui in cui ci si sente persi e logorati, riescono a gridare il proprio Sì a quel progetto grandioso e incomprensibile, come può essere una vocazione, o una vita "semplice" vissuta con Gesù come unica stella polare.

E' un Sì che accende negli occhi una scintilla di luce immensa e incomprensibile a chi non sa vederla, una luce che cambia la vita e che fa ardere il desiderio di spendersi per gli altri, di farsi divorare dalle persone che sono vicine e che chiedono, senza parole, di regalare loro un po' di quel calore che si sente nel cuore ogni giorno allo spezzare del pane per noi.

Perciò mi auguro che nella nostra totale normalità e limitatezza anche noi possiamo gridare in ogni momento, con ogni sorriso, gesto o parola il nostro Sì e metterci in cammino per quella strada impervia e faticosa che però ci avvicina in maniera commovente ed esaltante a Dio. Buona santità a tutti. ...

nostri affanni, i desideri del cuore e tutte le persone che ci chiedono preghiere o per le quali chiediamo particolari grazie; mentre scorriamo lentamente i grani della corona durante la preghiera, sentiamo dissolversi tutte le preoccupazioni, sostituite da quella pace nel cuore che solo Maria, Regina della Pace, può dare.

Allora il nostro prossimo viaggio sarà l'Incontro con Colei che ha segnato il nostro cammino, che si è messa al nostro fianco ancor prima che noi lo sapessimo, che ci ha guidati con una presenza silenziosa e con sguardo materno ci ha rivolto tutte le sue attenzioni, donandoci grazie, gioia e pace e soprattutto portandoci da Suo Figlio Gesù. Per questo la preghiera del Santo Rosario davanti a Gesù Eucaristia racchiude in sé il mistero dell'amore che Maria ha per Suo Figlio; è Lei, modello di contemplazione (Rosarium Virginis Mariae cap.1), a contemplarLo sin dal momento dell'Annunciazione e d'allora in poi a seguirLo in tutti i

momenti della sua vita, enunciati nei misteri del Santo Rosario.

Tutto quello che abbiamo vissuto in questi mesi ha messo in noi la gioia di raggiungere uno dei luoghi più significativi della fede mariana. La Mamma Celeste sicuramente ci aspetta per farci vivere un'esperienza di fede e di pace e rinnovare i nostri cuori nella purezza.





EDUCARE OGGI: UNA SFIDA ANCORA POSSIBILE?

Dora Conversano

L'educazione indiscutibilmente ha sempre rivestito un ruolo fondamentale nello sviluppo personale e sociale dell'uomo. Concetto complesso ed articolato, nel corso della storia ha assunto definizioni differenti, influenzato dall'ambiente e dal contesto storico-culturale.

Ciò nonostante essa non ha mai visto alterato il proprio fine: la promozione della **formazione della persona umana** per un consapevole e libero accrescimento personale e per il bene della società di cui l'uomo è parte. La maturità di ciascuno, infatti, si attua nella maturazione della comunità e la pienezza di sviluppo della comunità presuppone la raggiunta pienezza del singolo. Ecco perché, in ogni tempo ed oggi in particolare, l'educazione è sempre stata ed è un compito irrinunciabile per ogni società che si definisca tale, per la cui realizzazione tempo ed energie devono essere spesi senza riserve.

L'educazione si realizza pienamente quando è intesa, intanto, come **relazione tra persone** e non semplice "rapporto". Costruire **relazioni interpersonali all'interno e per mezzo della comunità educante** è infatti uno dei presupposti fondamentali che assicurano la crescita integrale delle persone e fa sì che quella dei ragazzi avvenga senza forzature, come una sorta di benefico contagio che li aiuta a rientrare in se stessi e a rendersi attivi protagonisti della propria formazione, tutelando la originalità di ciascuno. Già da questa premessa si evince che la relazione educativa include in sé diversi livelli di interazione: **educatori – educandi; educatori – educatori; educandi – educandi**; ma anche **rapporto con i valori**, cioè con la maturazione, meta di ogni relazione; con **l'ambiente circostante**, ossia l'intero mondo culturale, sociale e spirituale entro cui avvengono i processi formativi; con **le famiglie** e le diverse **istituzioni**.

Fondamentale, in tutto ciò, risulta la **capacità di "eliminare le distanze"**, senza per questo **rinunciare al proprio ruolo educativo** (il rapporto educatore-educando è asimmetrico): è la **conditio sine qua non per una corretta impostazione della relazione con i ragazzi**. Grazie a questa vicinanza sorge spontanea l'apertura e la confidenza da parte loro che **sentono di potersi fidare degli educatori "aprendo loro il cuore"** e giungendo così ad una **più efficace assimilazione dei valori**. È noto a tutti, però, che nella società contemporanea, in costante cambiamento, la situazione educativa vive un momento di nuove difficoltà rispetto al passato, poiché è **la società stessa**, educatrice per definizione, a **rendere l'educazione problematica**. Sono

cambiati interessi e necessità, struttura e concezione della famiglia, rapporti tra giovani e adulti, valore delle istituzioni e della religione, modelli di vita. Tutto questo, ha contribuito a disorientare e spesso ostacolare un giusto ed integro processo educativo delle generazioni moderne.

Si parla con sempre più insistenza di **emergenza educativa** e il dubbio che anche la scuola abbia perduto la possibilità di educare oggi è diffuso. La sfiducia nell'istituzione scolastica, riflesso della più generale sfiducia verso tutte le realtà educative, accompagna docenti e studenti e influisce sui loro comportamenti e sulle loro motivazioni. Credo sia molto opportuno, quindi, ricercare quali siano i **veri problemi** soggiacenti e le possibili **prospettive risolutive** per non lasciarsi paralizzare da quel disfattismo che deresponsabilizza.

In una società in continuo e rapido cambiamento, quindi, la scuola non può non guardare, nell'ottica di un sistema formativo integrato, alla valenza educativo-formativa di un "sistema" che creda alla **cooperazione** e alla **integrazione** di tutte quelle esperienze del territorio in cui opera, finalizzate alla **crescita integrale** della persona. Essendo chiamata a costruire una vera **comunità educante**, deve necessariamente aprirsi a tutte le realtà formative presenti, ricercando e realizzando fattive sinergie, progettando con esse, puntando su un progetto educativo davvero completo, ricercando e trovando gli spazi per farlo avendo premesse etiche, culturali e mentali prive di preconcetti.

Dunque oggi un educatore, riconosciuta l'aumentata difficoltà dell'educare, come può svolgere il suo compito con efficacia e serenità?

Conoscendo il principio fondante dell'educare: la maieutica, per la quale educare significa liberare, portare alla luce, far emergere le cose dall'altro senza alcuna imposizione o indottrinamento. Per essere efficace, quindi, l'educatore deve tenere conto del **fattore realtà**, (basandosi non soltanto su principi astratti, ideali, teorie ma anche e soprattutto su esempi concreti, reali e personali in modo che questi siano ben appresi, poiché sperimentati, dalla persona) e deve essere sempre presenza educativa significativa e incoraggiante, diventando **facilitatore di relazioni**. Attraverso una comunicazione aperta e continua, egli deve conoscere il contesto in cui la persona si trova a vivere e deve capire quale sia il punto di partenza della persona da educare, al fine di trovare un percorso graduale ed appropriato che la porti a richiedere una risposta adeguata, così da non scoraggiarla né farla adagiare, **correggendo** eventuali e possibili sbagli.

Per far questo, egli deve sempre esercitare le doti e virtù della pazienza, dell'equilibrio e della disponibilità, dell'elasticità e della fermezza, orchestrandole con grande intelligenza. Ecco perché educare è tanto **affascinante quanto difficile**: è un'arte che non si può inventare, ma che si deve pianificare e costruire, perché, oltre che un compito ed un dovere, educare è una **"cosa del cuore"** che **nell'amore darà i suoi frutti**, poiché solo nell'amore si raggiunge e si preserva **il bene dell'altro**.

Chiunque oggi è **educatore**, nel bene del singolo e della comunità, abbia dunque fiducia nell'educabilità della persona umana, creata ad immagine di Dio e orientata verso la realizzazione piena di tale progetto. Attraverso la relazione, aiuti le persone a "prendere forma", cioè ad uscire coraggiosamente dal conformismo per intraprendere con gioia e coraggio l'avventura di essere se stessi e di costruire la propria identità sul modello del Dio Trinità. I tempi e la società certo non aiutano, ma il contatto umano, la fiducia e **l'amore per l'altro** educano e formano più che tutto il resto.

La famiglia tra lavoro e festa

Vincenzo Buonomo

Durante gli incontri formativi del gruppo-famiglie abbiamo sviluppato l'argomento de "La famiglia: il lavoro e la festa", tema del VII Incontro mondiale delle famiglie che si tiene in questi giorni a Milano.

Non si può parlare di famiglia senza partire dalla pagina della Genesi e della creazione dell'uomo e della donna. "Nel racconto genesiaco — afferma don Angelo Panzetta — Dio stesso collega la sua icona alla reciprocità uomo-donna e alla loro apertura generativa", riflesso dell'immagine divina; non nell'uno o nell'altra, ma insieme in quanto uguali per dignità, ma differenti nel loro essere.

La vita di ogni famiglia è alternanza di gioie e difficoltà, ma la famiglia cristiana, che ha una marcia in più con il dono della fede, non può scoraggiarsi perché ha la certezza che il Bene è l'ultimo fine dell'uomo e non il benessere terreno ed umano, fugace ed effimero. Per far questo è necessario che fra i componenti della stessa ci sia pazienza, comprensione, tolleranza, disponibilità, per poter affrontare anche eventuali fallimenti, senza soccombere, accettando la diversità dell'altro senza imporre la propria veduta, non facendo pesare eventuali colpe, ma mostrandosi disponibili al perdono.

Con questi principi la famiglia si salda e cresce sempre più nell'amore e, come il lievito fa strabordare la pasta dalla teglia, così il vero amore non è statico ma progressivo, si allarga; la coppia contagia la prole per estendersi ai familiari, a quelli della porta accanto, ai conoscenti, all'ambiente lavorativo e parrocchiale. E di ciò ho avuto prova tangibile accostandomi per la prima volta al gruppo-famiglie di questa parrocchia, dove tutti erano desiderosi di conoscere me e mia moglie, e non per mera curiosità nei confronti del nuovo arrivato, ma perché fossimo dei loro.

Altro pilastro insostituibile della famiglia è il lavoro, che permette di fare progetti e realizzarli. Il lavoro dà il ritmo del vivere familiare per gli orari lavorativi, per le assenze prolungate di un componente, per le differenziazioni dei compiti genitoriali che si assumono; ma tutte queste difficoltà sono superabili con il dialogo e la progettualità. Ben differente è la difficoltà causata dalla mancanza o perdita del lavoro, che può influire negativamente sulla qualità della vita familiare, minandone in alcuni casi anche le fondamenta, chiudendola fra le mura domestiche e quindi isolandola dal mondo intorno. Questi sono casi molto difficili da recuperare o affiancare, in special modo se la reazione non parte dall'interno della famiglia stessa, rompendo quell'isolamento che non produce soluzioni, con il coraggio e l'umiltà di riconoscere la propria debolezza rispetto al problema, chiedendo ed accettando la solidarietà della comunità civile ed ecclesiale. Anche nella nostra Diocesi da alcuni anni la Caritas ha creato un Fondo per il sostegno alle famiglie in difficoltà economica.

Il lavoro, lì dove per fortuna c'è, non deve prevaricare la famiglia, posponendola alle ambizioni egoistiche di carriera. Il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro. Solo se si ha ben presente questo principio vi potrà essere il giusto equilibrio per coniugare l'impegno lavorativo con il bene familiare. Quando rallentiamo il ritmo frenetico del quotidiano, allora percepiamo quale bene ci è stato dato: la famiglia, non per soli nostri meriti, ma per il bene gratuito del nostro Creatore. Come si può quindi non fermarsi e ringraziarlo, incontrando il Signore Risorto nell'Eucarestia domenicale?

Purtroppo alcuni di noi (operatori sanitari, commessi, baristi, ecc.) per motivi di lavoro non possono vivere la domenica partecipando all'Eucarestia con la comunità; ciò non deve indurre a sensi di colpa ma non può neanche costituire autogiustificazione: è necessario ricerca-

re l'incontro con il Signore, anche in un altro momento della settimana. Tenendo presente il principio d'amore per il quale Dio ha creato l'uomo e la donna formando la prima famiglia umana, non possiamo che ripetere quanto proclamato dai discepoli di Abitene "Sine dominico non possumus" (Senza la domenica non possiamo): la famiglia cristiana non può vivere senza la celebrazione del giorno del Signore, incontrandolo e ringraziandolo per tutto ciò che ha avuto, ricaricandosi della grazia divina per donarla agli altri.

Nuccia Fortunato Titty Mucci

EDUCARE IN FAMIGLIA

Il termine educare significa "tirar fuori" la personalità di ciascun individuo, evidenziando tutte le sue risorse personali.

Ogni genitore ha il dovere di aiutare i propri figli a diventare uomini e cristiani. Il "mestiere di genitore" è certo affascinante, ma anche difficile sia per la complessità delle situazioni da affrontare, sia perché quasi nessuno ha ricevuto a riguardo una preparazione specifica.

Educare oggi un figlio è un compito arduo in quanto i valori trasmessi dalla famiglia spesso non trovano riscontro nella società odierna, che valuta la persona non per ciò che è ma per quello che ha e per come appare, esaltando valori superficiali come la ricchezza, il successo e il divertimento.

L'educare richiede coerenza di vita: noi genitori dobbiamo essere d'esempio, prospettando ai nostri figli un orizzonte di valori forti che diano un senso alla loro crescita e che permetta loro di vivere in mezzo agli altri e di riservarsi un posto nella società. Contrariamente, spesso ci preoccupiamo che essi crescano "come si deve", "in modo retto", espressioni queste, che mostrano il desiderio che imparino presto certe norme di buona educazione, ma educare va al di là di queste regole.

Dobbiamo desiderare che essi giungano presto a distinguere il "bene dal male", a capire che si è responsabili delle azioni che si compiono e non limitarci soltanto a trasmettere loro un sistema di regole, divieti e premi. La strategia migliore è l'autorevolezza, basata sul dialogo tra genitori e figli, evitando di assumere atteggiamenti autoritari, partendo dal presupposto che un figlio ha delle proprie idee che vanno confrontate con le nostre in una discussione alla pari; solo così facendo non susciteremo in lui delusione e risentimento.

Per educare e responsabilizzare i nostri figli è necessario essere pazienti di fronte ai progetti che hanno, al modo in cui cercano di sostenerli, senza irritarci facendo notare le difficoltà e gli ostacoli che possono subentrare. Possiamo concludere che non esistono genitori perfetti. Purtroppo l'essere genitore è una sfida continua fra noi e il rischio di fallire nel nostro compito. Tuttavia se riusciamo a farci voler molto bene dai nostri figli, a far acquisire loro una buona autonomia, a sviluppare in loro atteggiamenti positivi, allora sicuramente potremo affrontare meglio tutte le fasi della loro crescita e i relativi problemi che si porranno.

Solo così potremo vincere la nostra sfida.



PREPARARSI AL MATRIMONIO RELIGIOSO: quale valore aggiunto?

La scelta di celebrare il proprio matrimonio secondo il rito cattolico era, fino a qualche tempo fa, più una scelta obbligata, una convenzione da rispettare. Oggi, in seguito al numero crescente di convivenze e di persone che si sposano con il rito civile, la scelta di celebrare il sacramento sembra più consapevole, più ragionata all'interno della coppia. Noi, così come tante altre coppie che si affacciano al matrimonio cattolico, abbiamo frequentato il corso prematrimoniale di preparazione al sacramento, durato circa cinque mesi, e sviluppato in una ventina di incontri.

La principale caratteristica del corso che, a nostro avviso, è risaltata in maniera preponderante e che ha attirato il nostro interesse, è stata la tendenza a non avere un carattere tecnico, fatto di ricette o istruzioni per l'uso. Tutto il percorso si è incentrato sulla ricerca del significato vero del matrimonio, sul fare un cammino di coppia e di gruppo, ponendosi domande che spesso non si ha il tempo di porsi, come, ad esempio, sul senso della vita di una nuova famiglia all'interno di un mondo in cui realizzare e mantenere nel tempo la coppia, un'impresa non da poco. Ideato e strutturato in questo modo, il corso prematrimoniale diventa a misura di uomo, piccolo uomo, provato costantemente dalle vicissitudini della vita e preso quotidianamente dalla realtà che porta lontano da Dio e dagli altri.

Questo percorso di preparazione al matrimonio è diventato sia l'occasione per riallacciare un rapporto con Dio che si è interrotto dopo il catechismo giovani-

le, a causa dei mille impegni di studio e di lavoro, sia l'occasione per dare non solo il senso del matrimonio ma il senso dell'intera vita di fede, permettendoci di affrontare un catechismo adulto, diverso da quello lasciato da bambini.

Noi, così come tante altre coppie, inizialmente ci siamo avvicinati con diffidenza, pronti solo a pagare il pedaggio di questi incontri che si è "obbligati a fare", in aggiunta ai tanti altri impegni da sbrigare per preparare il matrimonio. In realtà ben presto ci siamo trovati a mutare atteggiamento in quanto questo percorso ci ha permesso di vedere il matrimonio e la persona amata in

maniera più profonda e consapevole, di riflettere e soffermarci un attimo su questioni che molto spesso trascuriamo, presi dai mille impegni della vita. La riflessione ultima che ci sentiamo di fare probabilmente apparirà agli occhi di molti come banale e scontata, ma a nostro avviso rappresenta invece un punto fermo e imprescindibile, da cui partire e a cui riferirsi durante le nostre giornate ricche di impegni ma vuote di parole e gesti che tengano sempre vivo il fuoco del nostro amore: se Dio ha fiducia in quello che posso fare e dare all'interno di un rapporto di amore profondo, allora vale la pena provarci e metterci tutto l'impegno possibile affinché quel meraviglioso progetto di vita che si chiama "matrimonio", raggiunga l'estasi divina. Auguri a tutti!

Cosimo Barile e Graziana Guadagnino



Quest'anno, con i ragazzi dell'VIII corso di catechismo, ci siamo preparati alla professione di fede.

Il cammino ci ha visti più interessati, più coinvolti e nel percorso abbiamo riscoperto il senso del "Credo", quella bellissima preghiera che da piccoli abbiamo fatto fatica ad imparare.

E' il simbolo della nostra fede, il segno di riconoscimento per noi cristiani, il nostro Sì cosciente e maturo a Dio.

Ci siamo soffermati a riflettere sulle singole parole, lentamente, quasi come ci si sofferma a guardare le foto dei nostri amici, sui lineamenti del volto e sull'aspetto, quasi a tentare di scrutarne anche l'interiorità per conoscere le persone nella loro totalità. Allo stesso modo possiamo considerare il Credo come un'icona che vuol spiegarci i tratti principali dell'identità di Dio.

Non è propriamente una preghiera, ma è la consapevole proclamazione dei contenuti fondamentali della nostra fede.

È formulata al presente e alla prima persona singolare: "io credo" perché l'adesione alle verità proclamate è un fatto prima di tutto individuale, perché ciascuno di noi è chiamato a dire il proprio sì personale e incondizionato a Dio.

Il testo è frutto di una lunga riflessione, dialogo, condivisione ma anche scontro con le varie eresie, avvenuto nei primi secoli della storia della Chiesa. Un Credo che è costato sangue a tanti primi fratelli cristiani che hanno preferito il martirio, la persecuzione pur di non rinnegare la Verità.

Dopo averne conosciuto la storia e ciò che sta dietro a questa grande preghiera, abbiamo riflettuto su tutte le volte che, durante la celebrazione domenicale, l'abbiamo recitata in modo frettoloso e superficiale, senza aver preso coscienza di ciò che stavamo affermando; ora, alla luce di quanto appreso, ci impegniamo a proclamarlo con calma, per assaporarne le singole parole e rendere testimonianza matura della nostra fede.

Con il Credo non esprimiamo solo un sentimento religioso, una vaga e generica credenza nell'esistenza di Dio, ma esprimiamo una precisa conoscenza di Lui, che vive ed esiste in noi.

Nel Credo, io sono soggetto attivo, sicuro e convinto di ciò che affermo: credere significa fidarsi; secondo una suggestiva etimologia medievale significherebbe "cor-dare" cioè dare il cuore, metterlo completamente nelle mani di un'altra persona, che è Dio, Padre, fratello, amico.

In questo percorso di fede abbiamo imparato a conoscere Dio, ad amarLo, comprendendo che anche Lui ci ama con tutto il cuore, che ci sta vicino dedicandoci tutto il Suo tempo, un tempo eterno. Con la professione di fede confermeremo la nostra fedeltà a Dio: sarà riallacciare un legame forte, che

LA NOSTRA PROFESSIONE DI FEDE

Il gruppo dei ragazzi della Professione di Fede 2011

si consoliderà giorno per giorno, tra noi e Lui.

A conclusione di questo percorso, dal cuore dei ragazzi sono scaturite alcune preghiere:

- *Signore sono un pennello nelle tue mani sante, disegna e realizza un progetto di vita per me, io accetterò tutto, rendimi missionaria, portatrice di pace, amore e serenità, aiutami a donare agli altri un sorriso che renderà anche me felice, perché come Tu dici: "c'è più gioia nel dare che nel ricevere".*

- *Tu Signore sei la mia guida, il mio comandante, il mio maestro, il mio padre celeste, con Te mi sento ogni volta rinascere a vita nuova, una vita piena di gioia e allegria, grazie Dio per tutto l'amore che mi hai dato, mi dai e mi darai sempre, e grazie al Tuo Santo Spirito che mi dà la forza per mettermi in gioco, per superare la mia timidezza, che mi spinge e mi incoraggia.*

- *O Gesù sono una goccia nell'oceano, una goccia che corre lungo il fiume e sfocia in Te mio oceano che mi accogli col Tuo grande abbraccio.*

- *Sei l'ancora che mi aiuta ad approdare nei momenti più tempestosi della mia vita.*

- *Tu sei le fondamenta che reggono un enorme edificio che è l'umanità, ed io sono un piccolo mattone che si affida alla Tua forza, alla Tua volontà con grande fiducia.*

- *Io sono la foglia di un grande albero che cresce in un campo fiorito, e Tu sei il giardiniere che ci cura con amore e ci aiuta a crescere solidi e con radici profonde così da non temere nessun vento.*

- *Io sono come una matita nelle Tue mani, come diceva madre Teresa, aiutami a scrivere le pagine della mia esistenza.*

Fa', o Signore, che non dubitiamo mai del tuo amore, rendi la nostra fede non effimera come la rugiada al mattino, ma solida come una roccia; guidaci nella nostra vita e fa che la professione di fede sia il primo traguardo di un viaggio che ci porterà a Te.

I catechisti e i ragazzi dell'VIII corso di catechismo



UN'OCCASIONE UNICA PER AVVICINARE L'ARCHITETTURA A TUTTI

"...sai, per il repositorio da realizzare il giovedì santo, quest'anno vorrei fare qualcosa di diverso dal solito, semplice ma bello."

Queste le parole di don Peppino, quando mi ha chiesto di curare l'allestimento dell'altare per le celebrazioni del triduo pasquale.

Partendo dalla lettura della pagina del Vangelo di Giovanni (13,15)

"Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi",

meditandone ed interiorizzandone il messaggio, l'ideazione dell'allestimento è stata ispirata a canoni di semplicità e povertà.

Si è voluto mettere in scena un passaggio della vita di Gesù, sottolineandone il valore testimoniale che Egli ha affidato a tutti gli uomini, invitandoli a mettersi alla Sua sequela, orientando i gesti quotidiani a quell'esempio che Lui ci ha dato e che riviviamo durante le celebrazioni del Triduo Pasquale. All'interno del tema dell'anno liturgico "Dio educa il suo popolo", la gestualità ed il simbolismo del prostrarsi a servizio del prossimo sono stati posti al centro, come ulteriore spunto di riflessione sul ruolo di Gesù-educatore che sceglie l'esempio, più che la parola, per arrivare al cuore dell'uomo.

È stata allestita sul presbiterio una minimale scenografia che ricordasse, attraverso alcuni oggetti della vita quotidiana, l'esperienza del servizio vissuta e trasmessa da Gesù; un racconto per immagini dell'episodio narrato da Giovanni, ricreando luoghi ed ambientazioni che suscitassero l'emozione dei fedeli.

La luce delle candele, materialmente presenti sull'altare, rinvia alla presenza dei dodici apostoli; la luce che si concentra su Gesù Eucaristia, come un elemento fisico immateriale, sottolinea la sua presenza viva, concentrando l'attenzione del fedele che rivol-

PASQUA 2012

L'ALLESTIMENTO DEL REPOSITORIO

ge lo sguardo verso l'altare.

La scelta dei materiali, dei colori, della luce: sono tutti elementi che sottolineano la dualità dell'esperienza umana, legata inesorabilmente alla materialità, ma che trova la sua identità più autentica nella dimensione spirituale.

La tela è di sacco: semplice, ricorda il duro lavoro dell'uomo, ma ne rappresenta anche la povertà della sua condizione, se priva della ricchezza spirituale contenuta nel messaggio evangelico. Il suo colore è spento, ma viene illuminato dalla presenza dell'Eucarestia.

Le dodici fiammelle tremule che si percepiscono attraverso la sua trama rappresentano l'uomo – nella figura degli apostoli – che riceve la grazia della presenza di Cristo nella sua vita ed assiste al "messaggio/gesto" di Gesù che si pone al servizio del suo prossimo.

Gli oggetti sono anch'essi semplici e grezzi; il catino in terracotta, i sandali in cuoio, sono gli oggetti della quotidianità del vivere umano. Ma accanto ad essi il panno di lino è di un bianco splendente, simbolo dell'effetto salvifico della venuta di Gesù nella vita dell'uomo e nell'atto di mettersi al suo servizio.

Anche l'arredo floreale è minimale. Eucalipto e forsizia: sono stati scelti per accentuare il concetto della semplicità e per sintetizzare – attraverso il connubio di colore – la sintesi della povertà della condizione umana (eucalipto), impreziosita dalla forza prorompente (forsizia) del messaggio cristiano di amore.

La narrazione trova in questi oggetti una sorta di guida attraverso la quale, con un movimento circolare lo sguardo del fedele, guidato dalla disposizione in emiciclo dell'arredo floreale, si sposta sul messaggio evangelico **"Vi ho dato l'esempio"**, osserva gli oggetti poggiati in terra e si posa sul cofanetto che custodisce l'Eucarestia.

L'esperienza di mettersi al servizio della propria comunità è stata senz'altro interessante e mi ha arricchito interiormente, dandomi la possibilità di esercitare creatività e progettualità in ambito extra-professionale.

Mi sono anche un po' divertita nel trascinare don Peppino alla ricerca dei materiali da acquistare, degli oggetti da farsi prestare, dei fiori da scegliere (del resto questo fa parte del mio lavoro di architetto).

Ho avuto occasione di conoscere molti parrocchiani che donano il loro tempo e la loro disponibilità alla comunità, ai quali vorrei rivolgere un affettuoso ringraziamento per essersi messi a totale mia disposizione.

Ho letto negli occhi delle persone che hanno sostato davanti all'altare, in quei giorni, un'ammirazione ed una gratitudine che mi ha colmato di gioia.

È stata, questa, un'occasione per realizzare una piccola "architettura temporanea": la mia preghiera per la Pasqua 2012.

Marialba Berardi

CELEBRAZIONE DELLE QUARANT'ORE

*Gli Apostoli della Vita Interiore
nella nostra Comunità.*



La processione eucaristica con la quale la comunità ha accompagnato il Santissimo Sacramento per la via del nostro quartiere è culminata, come di consueto, nelle cosiddette "quarant'ore" di esposizione solenne dell'Eucarestia, inframmezzate da momenti di riflessione personale e comunitaria.

Gli incontri sono stati guidati da Padre Edward e don Alessandro, membri della Comunità degli Apostoli della Vita Interiore che, partendo dal tema **"DIO CHE EDUCA"**, hanno richiamato l'attenzione dei fedeli su tre passaggi fondamentali della crescita nella fede: **Fedeltà, Conversione, Formazione.**

Riguardo la fedeltà, primo impegno in un rapporto d'amore, la riflessione è stata incentrata su **DIO FEDELE SEMPRE.** Egli è infatti il primo testimone di questo valore essenziale nel suo manifestarsi al popolo di Israele: nonostante i continui mormorii per le prove di fame o sete (*"Perché ci avete fatto uscire dall'Egitto?"*) rivolti contro Mosè e Aronne, quindi contro di Lui, Egli continua a circondare d'amore il suo popolo, educandolo ad avere fiducia. Di qui l'invito rivolto a ciascuno di noi: riusciamo a ri-cor-dare che Dio non punisce, che le prove che ci si presenta-

no non significano che Egli non ci ami? Riusciamo piuttosto a sentire in quei momenti la Sua tenerezza di Padre? Da questa consapevolezza si può giungere alla conversione autentica, che richiede tempo (formazione) e fedeltà. Bello constatare quanto queste fasi siano intrinsecamente legate fra di loro. Proprio durante il secondo incontro, sul tema **"DIO EDUCA IL SUO POPOLO"**, l'assemblea è stata invitata ad una analisi introspettiva che permettesse a ciascuno di meditare su quanto Dio ci ama, formandoci nel Suo Figlio Gesù che rimane sempre con noi (*"...io sono con voi sempre, fino alla fine del mondo"*). Se è vero che l'uomo diventa ciò che contempla, il sostare davanti a Gesù Eucaristia consente di assaporare **"...L'opera educativa di Dio.... che raggiunge dal di dentro il cuore di ogni uomo grazie alla presenza dinamica dello Spirito."** (Esortazione Apostolica *Christifideles Laici*). Infine, l'invito alla formazione non solo con propositi concreti, quali **la meditazione, l'esame di coscienza, la Santa Messa, la Confessione frequente,** ma soprattutto con **l'attenzione premurosa e reciproca al bene dei fratelli,** al fine di camminare insieme sulla via che porta alla Santità. Già Papa Paolo VI aveva lamentato che il mondo soffre proprio per la mancanza di fraternità, poiché quando la ricchezza materiale, la sazietà, gli interessi e le preoccupazioni personali vengono anteposte al bene altrui, è impossibile rivolgere all'altro sguardi umani e amorevoli.

Luciana Giorgio



SS. TRINITÀ *in festa*

PROGRAMMA

Lunedì 28 maggio

ore 19,00 Celebrazione Eucaristica
ore 20,00 Conferenza sul tema
"Educare in Famiglia"
Dott.ssa Michela Di Gennaro,
Presidente Regionale Federazione
Consultori Familiari

Mercoledì 30 maggio

Nel pomeriggio chiusura del mese mariano presso
il Santuario dell'Incoronata di Foggia

Giovedì 31 maggio

ore 19,00 Celebrazione Eucaristica
ore 20,00 Musical "Un genio in famiglia"
di Daniela Cologgi
(a cura dei ragazzi di II media)

Venerdì 1 giugno - I venerdì del mese

ore 7,30 - 9,00 - 19,00: Celebrazione Eucaristica
ore 20,30 Adorazione Eucaristica Comunitaria
ore 21,30 Finale del Torneo di calcetto

Sabato 2 giugno

ore 19,00 Celebrazione dei Primi Vespri
e Santa Messa
ore 20,00 Concerto Polifonico Coro Farinelli
("stile concertato nella musica sacra
del Barocco Italiano")
Direttore: Graziano Santovito

Dio educa il suo popolo

DOMENICA 3 GIUGNO

ore 19,00 **S. Messa Comunitaria
con la professione di fede
dei ragazzi di III media
ed Assemblea di Sichem**

FESTA IN ORATORIO:

Corrida e serata enogastronomica
a cura dei Maestri Macellai
Andriesi ed estrazione
dei premi della Lotteria
Pro Opere parrocchiali

Martedì 5 giugno

ore 19,30 Visita alla Mostra degli effetti
personali del
Ven. Mons. Giuseppe Di Donna
in via De Anellis

Tornei di calcetto e di pallavolo per ragazzi,
giovani ed adulti in Oratorio.

Rendiconto consuntivo anno 2011

Entrate

1) Offerte in occasione di celebrazioni dei sacramenti	€ 13.354,90
2) Questua in chiesa e luci votive	21.921,00
3) Attività pastorali, festa parrocchiale, sponsors, offerte spontanee, e restauro organo	38.745,90
4) Caritas parrocchiale	6.843,00
5) Attività oratoriane	59.148,50
6) Collette nazionali, diocesane e partite di giro	8.098,00
7) Prestiti e G.S.E.	7.022,12
8) Contributo Diocesi per il "Centro Madonna di Fatima"	3.720,00

Totale € 158.863,52

Uscite

1) Spese correnti (manutenzione ordinaria, assicurazione, ammortamento mutuo, riparazioni varie)	€ 9.668,78
2) Utenze (ENEL, acqua, gas, telefono e canoni vari)	10.431,74
3) Remunerazione parroco, vicario, collaboratore e suore	11.325,00
4) Spese ordinarie per il culto, attività pastorali e festa parr.	11.066,60
5) Caritas parrocchiale	6.990,00
6) Attività oratoriane	25.972,23
7) Fitto Centro Pastorale "Madonna di Fatima"	3.720,00
8) Collette nazionali, diocesane e partite di giro	8.098,00
9) Acquisto beni mobili e restauro organo	21.250,00
10) Restituzione prestiti	49.000,00

Totale € 157.522,35

La solidarietà

in cifre

1) Avvento e Quaresima di carità	€ 1.790,00
2) Giornata Pro-Università Cattolica	330,00
3) Giornata Carità del Papa	280,00
4) Giornata Missionaria	2.060,00
5) Giornata Pro-Luoghi Santi	250,00
6) Giornata Pro-Seminario	1.350,00
7) Giornata Pro-Migranti	430,00
8) Pro Corno Africa e sostentamento clero	1.005,00

Totale € 7.495,00

Caritas Parrocchiale

1) Contributo ed offerta al Centro Mamre	€ 1.330,00
2) Sostegno a famiglie e persone in difficoltà, mensa della carità	3.140,90
3) Progetto adozioni a distanza	2.520,00

Totale € 6.990,90

... e non solo

* Raccolta di indumenti, viveri, coperte in parrocchia e presso il Centro Commerciale; servizio presso il Centro Mamre e raccolta di fondi attraverso la Festa della Castagna il 13 novembre 2011 ed altre iniziative a cura dell'A.C.R. parrocchiale; doposcuola;

* Mensa della carità presso la "Casa S. Maria Goretti":
- dal 27 novembre al 3 dicembre 2011;
- dall'11 al 16 marzo 2011;

* Pranzo con gli ammalati ed anziani della parrocchia presso Barbadangelo, il 06 gennaio 2012.

oratorio estivo 2012



**DAL 25 GIUGNO
AL 7 LUGLIO**

non mancare!

**SETTIMANA MARINA
14 - 8 luglio 2012**

E...STATE IN COMUNITÀ

Campiscuola

● **ADULTI e FAMIGLIE**
dall'11 al 18 agosto 2012
Arte e spiritualità
nella Tuscia a
Soriano nel Cimino (Vt)

● **RAGAZZI di scuola media**
dal 21 al 25 luglio 2012
PRATOVECCHIO (Ar)

● **GIOVANISSIMI**
dal 27 al 29 luglio 2012
TRICASE (Le)

● **GIOVANI**
dal 6 al 11 agosto 2012
Medjugorje